

Il suicidio tra conflitto psichico e illusione di rinascita

Introduzione: il suicidio come enigma psichico

Il [suicidio](#) non è mai un gesto semplice. Non è mai soltanto un atto. È un evento psichico complesso, stratificato, che si colloca al crocevia tra conflitto interiore, fantasie di redenzione, dinamiche relazionali e, talvolta, strutture deliranti.

Dal punto di vista della psicologia analitica e della psicoanalisi, il suicidio può essere letto come l'esito estremo di un **conflitto tra coscienza e inconscio nel suicidio**, quando il dialogo simbolico si interrompe e l'inconscio non trova più canali di rappresentazione nella realtà.

Questa riflessione attraversa il pensiero di **Carl Gustav Jung**, ma dialoga anche con la tradizione freudiana, con l'antropologia del sacrificio e con la clinica contemporanea.

Il conflitto tra coscienza e inconscio

Per Jung, la salute psichica dipende dalla possibilità che coscienza e inconscio mantengano un rapporto dinamico. Quando questo rapporto si spezza, si crea una frattura psichica.

Nel 1945, commentando la figura di **Gérard de Nerval**, Jung riflette sul suicidio come possibile esito di una tensione insostenibile tra mondo interno e realtà esterna. Nerval, poeta visionario, impiccato a Parigi nel 1855, rappresenta emblematicamente il dramma di un'anima incapace di trovare un ponte stabile tra immaginazione e mondo.

Il suicidio, in questa prospettiva, può configurarsi come:

- fallimento del processo simbolico
- crollo della funzione mediatrice dell'Io
- perdita del contatto con la realtà condivisa

Quando l'inconscio non è più "ascoltato" nella parola, nel sogno, nell'elaborazione, può irrompere in forma distruttiva.

Il Sé: grande Sé e piccolo sé

Per comprendere la dinamica suicidaria occorre distinguere tra diverse configurazioni del Sé.

Nel pensiero junghiano, il **Sé** è il centro regolatore della totalità psichica, meta del processo di individuazione. È ciò che orienta verso l'integrazione.

Accanto a questo, possiamo parlare di un "piccolo sé", più vicino alla concezione freudiana dell'Io, legato alle dinamiche endopsichiche, alle identificazioni e ai conflitti superegoici. **Sigmund Freud** aveva descritto il Super-io come istanza spesso crudele e punitiva.

Quando il suicidio si configura come:

- espiazione
- punizione
- sacrificio riparativo

siamo spesso in presenza di un piccolo sé dominato da un Super-io arcaico.

Quando invece si presenta come:

- rinascita magica
- fusione con la [Grande Madre](#)
- ritorno all'unità originaria

entra in gioco una dinamica archetipica più profonda.

Il suicidio come atto magico e desiderio di rinascita

Una delle interpretazioni più affascinanti – e inquietanti – del suicidio è quella che lo legge come desiderio di rinascita.

In questa visione, la morte non è fine ma passaggio e il soggetto può fantasticare che, attraverso l'atto estremo, si realizzi:

- una trasformazione
- una purificazione
- una redenzione

In alcune culture arcaiche, il sacrificio era concepito come rinnovamento del ciclo vitale. L'antropologia del rito mostra come l'idea di morte-rinascita sia centrale in molte tradizioni iniziatiche.

Nel suicidio psicodinamico, questa struttura simbolica può riattivarsi in forma patologica: il soggetto immagina una immortalità fantasticata, un trionfo del Sé sulle limitazioni della realtà.

Endopsiche e contatto con l'interiorità

Nel commento al **Bardo Thodol**, Jung parla dell'endopsiche come sistema di contatto con i contenuti interiori.

Quando l'endopsiche funziona, l'individuo può:

- riconoscere le proprie fantasie
- simbolizzare il dolore
- trasformare l'impulso in pensiero

Quando questo sistema collassa, il contenuto inconscio può essere agito anziché elaborato. È qui che il **conflitto tra coscienza e inconscio nel suicidio** diventa strutturalmente pericoloso.

Fantasia, progetto e condotta: i livelli del percorso suicidario

Secondo [Eugene Paykel](#), possiamo distinguere tre livelli:

1. Fantasia suicidaria
2. Ideazione e progetto
3. Condotta suicidaria

La fantasia può avere funzione regolativa: pensare “potrei farla finita” può rappresentare una forma di controllo sull’impulso. Ma quando la fantasia non riequilibra più, quando si struttura in progetto concreto, il rischio aumenta drasticamente.

Il passaggio dall’idea all’atto è stato definito “momento del salto”: punto di non ritorno in cui tutte le differenze si annullano.

Suicidio masochistico e sottomissione all’oggetto

In alcune configurazioni, il suicidio può essere espressione di totale sottomissione all’oggetto interiorizzato.

L’oggetto può essere:

- persecutorio
- idealizzato
- abbandonico

Nel suicidio masochistico, il soggetto si annienta per placare l’oggetto interno crudele. Nelle dinamiche fusionale-idealizzanti, può emergere la fantasia di ricongiungimento con un oggetto salvifico.

Il caso delle sette e la fusione collettiva

Il suicidio collettivo del **Peoples Temple**, guidato da **Jim Jones**, nel 1978 in Guyana, rappresenta un caso emblematico di fusione delirante con l’oggetto idealizzato.

In quel contesto:

- l’oggetto leader era divinizzato
- la realtà esterna era demonizzata
- il suicidio diventava atto di fedeltà

Qui vediamo la compresenza di:

- sottomissione estrema

- idealizzazione assoluta
- fantasia di redenzione collettiva

Psicosi e suicidio: il delirio come matrice

Nella psicosi, la motivazione suicidaria può essere legata direttamente al delirio o all'allucinazione. Un comando uditivo ("buttati") può essere vissuto come imperativo divino. In questi casi, il suicidio non nasce da un conflitto simbolico elaborabile, ma da una rottura radicale con la realtà condivisa.

Eppure anche qui possiamo rintracciare dinamiche archetipiche:

- fusione con la Grande Madre
- annullamento per sottrarsi alla persecuzione
- superamento magico del dolore

Equivalenti suicidari: incidenti e atti indiretti

La psicopatologia della vita quotidiana mostra come possano esistere "equivalenti suicidari". Incidenti apparentemente casuali possono, in alcune situazioni, essere inconsciamente determinati.

Nel caso clinico che abbiamo analizzato, l'incidente in raffineria assumeva il valore di:

- espiazione
- auto-punizione
- impossibilità di scegliere

La rigidità del pensiero, l'assenza di un padre simbolico capace di porre limiti, l'interiorizzazione di un Super-io crudele: tutto convergeva verso un'autocastrazione simbolica.

Adolescenza, cry for help e manipolazione

Nei giovani, l'ideazione suicidaria può essere:

- richiesta di aiuto
- atto comunicativo
- tentativo di controllo relazionale

Il cosiddetto “cry for help” non va banalizzato perché è espressione di:

- deficit nella simbolizzazione
- incapacità di mentalizzare il dolore
- bisogno primario di un oggetto salvatore

Ma anche i tentativi ripetuti non devono essere sottovalutati: la ripetizione può condurre al gesto irreversibile.

Narcisismo e suicidio

Nel disturbo narcisistico grave, il suicidio può emergere come:

- risposta alla ferita narcisistica
- impossibilità di tollerare l'umiliazione
- crollo dell'immagine ideale

Qui il soggetto non riesce a integrare la propria imperfezione e la morte diventa alternativa al fallimento.

Antropologia del martirio e redenzione

Nel martirio cristiano, il suicidio non è ammesso teologicamente, ma il sacrificio di sé per la fede è glorificato.

In alcune configurazioni psicodinamiche, il soggetto può vivere la morte come:

- espiazione delle colpe
- purificazione
- ricongiungimento con l'oggetto idealizzato

La struttura archetipica del sacrificio è potente e attraversa culture e religioni.

Prevenzione e responsabilità clinica

Il terapeuta deve:

- ascoltare l'idea suicidaria senza panico
- distinguere tra fantasia regolativa e progetto strutturato
- evitare collusioni manipolative
- offrire un contenitore simbolico

È fondamentale aiutare il paziente a comprendere che la morte è una pseudo-soluzione. Quando il soggetto parla, può riattivarsi la funzione simbolica, mentre quando tace e agisce, il rischio aumenta.

Il lutto dei sopravvissuti

Il suicidio lascia nei familiari:

- senso di colpa
- rabbia
- ambivalenza
- trauma irrisolto

Accompagnare il lutto è parte integrante del lavoro clinico.

Conclusione: trasformare il conflitto

Il suicidio è sempre plurale nelle sue motivazioni, per questo può essere:

- atto magico
- punizione
- fusione
- vendetta
- fuga
- espiazione

Ma al fondo troviamo quasi sempre un **conflitto tra coscienza e inconscio nel suicidio**, una rottura del dialogo simbolico. Il compito della clinica consiste proprio nel riaprire quel dialogo: prima che si compia il salto.

Appunti di una lezione in [AIPA](#), 25 Febbraio 2026, Teoria e tecnica del colloquio analitico. Processi psicodiagnostici, didatta S. Fersurella